

A MILANO, PALERMO E LUCCA MANIFESTAZIONI PER IL VIETNAM

Grandi manifestazioni di solidarietà con il popolo del Vietnam in lotta contro l'imperialismo americano si terranno domani: a Milano alle ore 21 in piazza Castello parleranno i compagni Giancarlo Pajetta e Achille Occhetto, a Palermo il compagno Pompeo Colajanni, a Lucca il compagno Aldo Natoli.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

**Nuovi attacchi terroristici
su centri del Nord Vietnam**

Rilasciata in esclusiva all'inviato dell'Unità ad Hanoi

Intervista con HO CI MIN

Gli americani dovranno andarsene dal Vietnam

Sfilano a migliaia per le vie di Roma

Imponente corteo per la pace e contro le aggressioni USA

La marcia da piazza Esedra alla Basilica di Massenzio - Cartelli e canzoni di lotta - Forte partecipazione anche di stranieri - I discorsi dell'operaio Modesti, del poeta Gatto, del medico on. Perinelli, del compagno Natoli - Le significative adesioni di studenti dominicani, iraniani, americani, inglesi e canadesi - Il messaggio all'on. Moro

Con una indimenticabile manifestazione di forza e di civiltà, il popolo romano ha ribadito apertamente il suo «no» all'aggressione statunitense nel Vietnam ed a San Domingo ed ha espresso con chiarezza la sua decisa volontà di pace. Migliaia e migliaia di cittadini (operai, intellettuali, studenti, giovani ed anziani, uomini e donne) hanno riconfermato la loro opposizione alla violenza imperialistica raddoppiandosi, fin dalle cinque del pomeriggio, in piazza dell'Esedra e sfilando poi attraverso tutta la città per riconfermare a sera nello stupendo scenario della basilica di Massenzio dove è stato volutamente per acclamazione un documento di pace, indirizzato al presiden-

te del Consiglio, affinché il governo assuma finalmente «una coraggiosa iniziativa per la pace e la libertà nel Vietnam ed a Santo Domingo». E' stata una manifestazione davvero imponente, alla quale tutta la città ha dato la sua spontanea adesione: ai balconi lungo le strade e le piazze attraversate dal corteo — che si infittiva sempre più lungo il percorso — altre migliaia di romani, hanno infatti espresso la loro adesione all'iniziativa. E spesso, ai cori che risuonavano dalla folla dei partecipanti alla Marcia hanno fatto eco gli applausi spontanei del popolo romano, che ha risposto all'appello per la pace e la libertà in tutto il mondo.

E l'intera manifestazione è infine culminata, in una nuova cornice di entusiasmo, intorno al palco nella basilica di Massenzio, dove hanno parlato Angelo Modesti, operaio della Romana Gas, il poeta Alfonso Gatto, l'on. Ugo Perinelli del Psiup (uno dei medici che hanno lanciato l'appello per l'ospedale da campo), la professoressa Eddy Vaccaro, il compagno on. Aldo Natoli (che ha fatto parte della delegazione del Pci nel Vietnam). Sono stati letti messaggi di studenti di Santo Domingo, iraniani, americani, inglesi e canadesi.

La manifestazione organizzata dal «Comitato d'iniziativa per la pace nel Vietnam» ha cominciato a prender corpo con molto anticipo sull'orario fissato. In piazza dell'Esedra, intorno ai camion sui quali erano raccolti i giovani cantanti dei gruppi dell'Armado e del Cab-Luglio '60, i romani sono accorsi numerosi già dalle 17, unendosi ai cori delle canzoni di pace di tutto il mondo.

La folla si è fatta sempre più numerosa, mentre centinaia di agenti — come al solito armati di bombe lacrimogene e munizioni di maschere antigas — facevano corona intorno alla piazza e si andavano predisponendo lungo le strade che sarebbero state di lì a poco toccate dalla marcia.

All'orario stabilito, infine, il corteo ha cominciato a formarsi e si è lentamente avviato verso via Cavour, attraverso piazza del Cinquecento. Lo apriva un grande striscione bianco, portato da un gruppo di giovani, con la scritta «Pace e libertà per il Vietnam»; e le frasi di protesta antimperialistica si sono subito levate, rimbombando di gruppo in gruppo, fino a formare un unico grido collettivo, sincero e spontaneo.

«Pace sì, USA no!», gridavano i giovani: «Disarmo atomico», «Americani a casa», «Viva Santo Domingo» e «Viva il Vietnam». Il corteo lungo due chilometri si è andato snodando per la città, ed una selva di cartelli — portati da giovani ed anziani, intellettuali ed operai — ripetevano la protesta dei romani: «La guerra continua: Vietnam come Corea», si leggeva. E la Resistenza continua contro la guerra», «Santo Domingo, disonore USA», «Basta con la guerra» e «Fani, parla!». Su un cartello era scritto: «Meglio attivi oggi che radioattivi domani».

La gente, ai bordi della strada, guardava ed applaudiva: e gli applausi, i cori, raggiungevano puntualmente la massima intensità quando passava la grande bandiera del Vietnam, spiegata orgogliosamente da una decina di giovani; quan-



Centinaia di cadaveri insepolti sulle strade

Due dirigenti dominicani assassinati dai «marines»

«MEDIAZIONE» IN BOLIVIA?



LA PAZ — I minatori in sciopero hanno accusato il generale Barrientos, capo della «giunta» boliviana, di aver fatto assassinare il dirigente sindacale Adrian Arce, nel corso dell'attacco alla stazione radio «Continental», di proprietà dei sindacati. La situazione boliviana resta incerta. L'arcivescovo cattolico della capitale, monsignor Abel Antonio, si sarebbe fatto promotore di una «mediazione». Nella foto: dimostranti in una via della capitale, immersa nel fumo delle bombe lacrimogene

Il ministro della Giustizia del governo Caamaño, Rafael Fernandez Dominguez, e il comunista Miguel Ramon, sono stati colpiti alle spalle dai portatori della «civiltà occidentale» - Tregua di 24 ore dalle 12 di oggi

SANTO DOMINGO, 20. Il colonnello Rafael Fernandez Dominguez, ministro della Giustizia del governo costituzionale provvisorio presieduto da Caamaño, è stato ucciso ieri da soldati USA nel corso dello scontro presso il Palazzo Nazionale. Nelle stesse circostanze e dagli stessi soldati yankee è stato ucciso un altro dirigente costituzionale, il compagno comunista Miguel Ramon. Il duplice brutale assassinio è stato comunicato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dal ministro degli Esteri costituzionale Jotin Cary, il quale ha denunciato il «codardo attacco» dei fuellieri USA, che hanno colpito alle spalle le loro vittime, impegnate in combattimento contro i fascisti di Imbert e Camero. Il delegato USA al Consiglio

Le condizioni per la pace: rispettare gli accordi di Ginevra - Un caldo ringraziamento al popolo italiano per le manifestazioni di solidarietà. Se sarà necessario si accetteranno i volontari

Dal nostro inviato

HANOI, 20. Il Presidente Ho Ci Min ha concesso al nostro giornale la intervista di cui diamo qui il testo, rispondendo a tutte le domande che gli abbiamo rivolto.

Compagno Presidente, vorrebbe dire quali sono le condizioni necessarie per assicurare la pace nel Vietnam e negli altri paesi del sud-est asiatico?

— Sono già più di dieci anni che gli imperialisti americani hanno impunemente violato gli accordi di Ginevra del 1954 sull'Indocina. Nel Vietnam del sud essi hanno organizzato una amministrazione e un esercito fantoccio, completamente al loro servizio, hanno introdotto decine di migliaia di «consiglieri» militari, grandi quantità di armi e materiali da guerra americani; hanno condotto una vera aggressione armata sotto la forma di «guerra speciale» al fine di reprimere la giusta lotta del nostro popolo per l'indipendenza, la pace e la riunificazione nazionale prevista dagli accordi di Ginevra. In questi ultimi tempi e attualmente, essi hanno inviato e continuano ad inviare nel Vietnam del sud nuovi contingenti di truppe, unità decimate di migliaia di soldati americani e di paesi satelliti, mentre i loro aerei e le loro navi da guerra hanno proceduto e procedono a selvaggi e continui bombardamenti in diversi punti del territorio della Repubblica democratica del Vietnam. Tutto questo nella speranza di sfuggire ad una disfatta sempre più certa nel Vietnam del sud.

Dall'altro canto, gli imperialisti americani non hanno cessato di condurre attività di sabotaggio contro l'indipendenza, la neutralità e l'integrità delle frontiere del regno di Cambogia e parallelamente essi hanno intensificato il loro intervento militare contro il regno del Laos, violando gli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos. E' evidente che i soli colpevoli della situazione estremamente tesa venutasi a creare nel Vietnam e in Indocina sono gli imperialisti americani. In conseguenza, se si vuole riabilitare la pace in questa regione, bisogna che prima di tutto gli Stati Uniti rispettino gli accordi ginevrini del '54, riconoscano la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale del Vietnam. Bisogna che le autorità americane ritirino completamente

dal Vietnam del sud le truppe, il personale militare e gli armamenti degli Stati Uniti e dei paesi satelliti; bisogna che lascino la popolazione del Vietnam meridionale libera di decidere da sola dei propri affari.

Nello stesso tempo gli Stati Uniti debbono immediatamente porre termine ad ogni attacco e provocazione contro la Repubblica democratica del Vietnam.

nam. In breve, si tratta di applicare i 4 punti menzionati nel rapporto del nostro primo ministro Pham Van Dong in data 8 aprile 1965, e i 5 punti avanzati dal Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del sud nella sua dichiarazione del 22 marzo 1965. Questa è la sola

Emilio Sarzi Amadei
(Segue a pag. 11)

In difesa della libertà di sciopero

Vibrate proteste contro le denunce ai ferrovieri

Un comunicato della CGIL - L'attacco ai ferrovieri fu ispirato da Jervolino - Le denunce presentate dalla polizia ferroviaria

Da tutto il Paese sono giunti ieri al presidente della Repubblica, a quello della Corte costituzionale, Ambrosini, al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia, messaggi di indignata protesta per l'audace denuncia, fatta in base a norme del codice fascista, contro decine di ferrovieri e l'intera segreteria del SFI-CGIL.

Hanno telegrafato o votato vibranti e indignati ordini del giorno la segreteria nazionale dei postelegrafonici degli statali, le segreterie provinciali della FIDAG e della UILGAS di Genova unitariamente; la segreteria della Camera del lavoro di Firenze; la Commissione interna della «Galileo» di Firenze; il sindacato autonomo dei ferrovieri, e altre organizzazioni sindacali e democratiche.

(Segue in ultima pagina)

I ferrovieri in tribunale?

I moderati ci rinfacciano sempre di «drammatizzare» tutto. Lo dissero pure a Gramsci quando prevedeva dove ci avrebbe portato il fascismo. Poi, arrivano le bolte e le catastrofi, e allora se ne accorgono anche i moderati.

Quando l'anno scorso dicemmo che l'involuzione del centro-sinistra e l'attacco capitalistico avrebbero creato tentazioni autoritarie e indebolito la democrazia, i moderati lo presero come «la solita esagerazione dei comunisti». Nelle fabbriche si violavano i contratti, si cacciavano i lavoratori, scioperanti e no; la polizia interveniva con maggior violenza del solito durante gli scioperi sindacali e le manifestazioni politiche. Ai moderati questo non diceva ancora molto.

Poi il ministro socialdemocratico Tremelloni (secondo le migliori tradizioni della socialdemocrazia europea) militarizzò i doganieri in sciopero, anche se il governo dovette poi lasciar cadere quel decreto. La stampa di centro-destra percepiva e fomentava al tempo stesso tale clima di attacco alla libertà operaia, sindacale, democratiche.

In quel clima avvennero gli ultimi scioperi dei ferrovieri, aggrediti con violenza scellerata non soltanto dalle destre e da deputati della maggioranza, ma anche da organi di governo. Noi non abbiamo dimenticato la «circolare Renzi» (lo stesso che vuol privatizzare le ferrovie statali da lui dirette), sugli scioperi interminanti; né la

mobilitazione di forza pubblica decisa dal ministero degli Interni; né le direttive del ministero dei Trasporti. Da tutto ciò sono nate le denunce giudiziarie contro i ferrovieri scioperanti e contro l'intero loro gruppo dirigente. Demmo allora la notizia, ma il ministro Jervolino la smentì.

Invece avevamo ragione. «L'istruttoria è in corso, visto che il magistrato non ha ritenuto di archiviare la denuncia della polizia ferroviaria. Sembra anzi che i denuncianti siano aumentati. Contemporaneamente, quasi a convincere i moderati che l'accordo sindacale sui licenziamenti individuali è insufficiente, e che ci vuole un gesto politico, una legge sulla «giusta causa» e la quale protegga tutti i lavoratori, stanno infittendo proprio in questi giorni i licenziamenti contro sindacalisti e operai.

Ora, l'impegno assunto dal governo è un successo dell'iniziativa parlamentare PCI-PSI-PSIUP: la «giusta causa» dovrà diventare legge. Ma questo basta? Le denunce ai ferrovieri e ai loro dirigenti dicono di no. Come non bastano le reiterate promesse del centro-sinistra sullo «Statuto dei diritti dei lavoratori»? E' una questione di provvedimenti, ma soprattutto di clima politico. E questo e quelli si mutano, si impongono (o si cassano) soltanto con l'azione. C'è bisogno di drammatizzare per farlo intendere ai moderati? Crediamo che i fatti parlino anche ai sordi.

(Segue a pag. 3)

Dichiarazione della Tass

Risolto monito sovietico a Johnson

(A pagina 12)